

ELEZIONI REGIONALI CAMPANIA 2020: QUANTO CONTANO I *LEADER**

VIRGILIA FOGLIAME**

SOMMARIO: 1. La *leadership* dell'emergenza. – 2. Uno sguardo al passato. – 3. Tra «*leadership* autorevoli» e «derive populiste»: spunti di riflessione.

1. La *leadership* dell'emergenza

Gli esiti delle elezioni regionali svoltesi in Campania il 20-21 settembre 2020 stimolano una riflessione di ampio respiro, conducendo all'analisi di molteplici fattori che, nel loro insieme, hanno decretato la vittoria del Governatore uscente Vincenzo De Luca il quale, sfiorando il 70% delle preferenze, è stato riconfermato alla guida della Regione.

Come noto, nello scenario regionale di riferimento l'elezione del Presidente della Giunta avviene a suffragio universale e diretto contestualmente al Consiglio regionale e, ai sensi del co. 3 dell'art. 5 della l. reg. n. 4 del 27 marzo 2009¹, è prevista l'attribuzione di un seggio al candidato alla Presidenza della Giunta regionale che ha conseguito un numero di voti immediatamente inferiore rispetto a quello registrato dal Presidente eletto. La distribuzione dei seggi avviene con criterio proporzionale, prevedendo l'applicazione del premio di maggioranza² e soglia di sbarramento³: l'obiettivo del legislatore regionale è stato, pertanto, garantire la maggioranza alla lista (o al gruppo di liste) che ottengono il maggior numero di voti, riducendo così la possibilità di presentazione di liste "minori".

* Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo.

** Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

¹ Legge reg. 27 marzo 2009, n. 4, «Legge elettorale».

² Alle liste collegate al candidato eletto alla carica di Presidente della Giunta è prevista l'attribuzione di una quota pari «almeno» al 60% dei seggi. Tale quota, in ogni caso, non può essere superiore al 65% garantendo, quindi, alla minoranza una percentuale di seggi non inferiore al 35% (art. 6, cc. 1 e 2, l. reg. n. 4 del 2009).

³ Pari al 3% per liste a livello provinciale collegate al candidato che non abbia raggiunto il 10% delle preferenze.

Le caratteristiche di tale sistema conducono, quindi, il candidato alla Presidenza ad allargare la propria coalizione, aumentando il proprio gruppo di liste e il numero di candidati, al fine di intercettare il maggior numero di preferenze e favorire la propria elezione⁴. Tale fenomeno determina una forte personalizzazione della competizione⁵, il cui esito risulta inscindibilmente legato all'«*appeal*»⁶ del candidato e alla capacità dello stesso di edificare un programma politico aderente il più possibile alle aspettative degli elettori⁷: siffatta capacità costituisce il prodotto della «distanza esigua» che lega il candidato al “proprio” elettorato, come tipicamente accade a livello substatale⁸.

Ad ogni modo, prima dell'esplosione dell'emergenza sanitaria, sembrava che vi fosse una diffusa incertezza sulla riconferma del nome di Vincenzo De Luca quale candidato alla Presidenza della Regione atteso che, in vista delle consultazioni elettorali (inizialmente previste a maggio 2020, poi rinviate a settembre), in una prima fase i dirigenti del Partito Democratico sembravano strizzare l'occhio ad un'alleanza politica con il M5S, che avrebbe condotto ad una candidatura alla presidenza della Regione

⁴ S. STAIANO, *Dai Sindaci ai Governatori*, in www.federalismi.it, n. 19/2012, 5 ss., rilevando come, nel contesto regionale, «in forza della torsione monocratica della forma di governo, assecondata dalle formule elettorali», sia diventato «più intenso» il fenomeno della personalizzazione partitica. In argomento, si v. altresì F. MUSELLA, *Governi monocratici*, Bologna, 2009, 38 ss. Che la forma di governo regionale potesse favorire il «processo di affermazione» del partito personale, ne era convinto altresì G. PITRUZZELLA, (*Forma di governo e legislazione elettorale*, in *Le Regioni*, n. 3-4/2000, 505 ss.; Id., *L'impatto dei "governatori regionali" nelle istituzioni e nella politica italiana*, in *Le Regioni*, n. 6/2004, 1242 ss.) rilevando, in chiave problematica, che l'affermazione dei «governatori» – consolidata attraverso un «significativo livello di consenso personale» – non determini, necessariamente, l'affermazione della Regione rappresentata.

⁵ Personalizzazione favorita, altresì, dalla possibilità per l'elettore di esercitare il cd. voto disgiunto, delineando così i contorni di un sistema elettorale regionale con forte «capacità manipolativa». Sul punto, cfr. A. VUOLO, *Democrazia, eguaglianza, autonomia: il dilemma delle formule elettorali per la composizione degli organi regionali*, in *Rivista AIC*, n. 3/2019, 91 ss.

⁶ C. DE FIORES, *Dai partiti democratici di massa ai partiti post-democratici del leader, Profili costituzionali di una metamorfosi*, in www.costituzionalismo.it, fasc. 1/2018, 14.

⁷ Sull'evoluzione del modello di rappresentanza politica in «puro rispecchiamento [...] delle attese presenti negli elettori», si v. C. PINELLI, *Populismo e democrazia rappresentativa*, in *Democrazia e diritto*, n. 3/2010, spec. 36; nonché S. STAIANO, *Né modello né sistema. La produzione del diritto al cospetto della pandemia*, in *Rivista AIC*, n. 2/2020, 556 ss. (ora anche in Id. (a cura di), *Nel ventesimo anno del terzo millennio. Sistemi politici, istituzioni economiche e produzione del diritto al cospetto della pandemia da Covid-19*, Napoli, 2020, 11 ss.), rilevando come le politiche di “rispecchiamento” tendano ad assecondare «pulsioni maggioritarie, spesso non internamente coerenti, rilevate attraverso sondaggi, in modo da ottenere adesioni di tipo plebiscitario». Sulla «metamorfosi» della democrazia rappresentativa in una «democrazia del pubblico», nella quale i partiti politici «cedono spazio alla personalizzazione, l'organizzazione alla comunicazione, mentre le identità collettive si indeboliscono, compensate dalla fiducia personale diretta» cfr. I. DIAMANTI, Prefazione a B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, 2010, X; nonché, sul punto, M. REVELLI, *La crisi del partito politico e i paradigmi organizzativi*, in Aa.Vv., *I partiti politici nella organizzazione costituzionale. Lezioni del Corso di Alta formazione in Diritto costituzionale*, Napoli, 2016, 134 ss. e G. FERRAIUOLO, *Costituzionalismo e populismo al governo*, in F. Musella (a cura di), *Il Governo in Italia. Profili costituzionali e dinamiche politiche*, Bologna, 2019, 279 ss.

⁸ S. STAIANO, *Costituzione italiana: art. 5*, Roma, 2017, 120; nonché, in argomento, F. MUSELLA, *Il partito politico tra reti e organizzazione*, in S. Staiano (a cura di), *Nella rete dei partiti. Trasformazione politica, forma di governo, network analysis*, Napoli, 2014; Id., *L'articolo 49 e la personalizzazione dei partiti politici. Il confronto Mortati-Togliatti a settant'anni dalla Costituente*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 3/2015, 71 ss.

condivisa da entrambi i poli⁹. Tuttavia, tale disegno politico è stato ribaltato radicalmente a seguito della nota risonanza mediatica conquistata dal neo eletto Presidente della Regione per la gestione dell'emergenza sanitaria, che ha condotto lo stesso a conquistare le vette dei sondaggi politici rispetto ai suoi principali *competitors*, registrando una vertiginosa ascesa del proprio indice di gradimento dal 27% (registrato a febbraio) al 78% (registrato a luglio), come rilevato da diffusi sondaggi condotti nella fase pre-elettorale¹⁰.

Un elevato indice di gradimento che è perdurato fino allo svolgimento delle elezioni, considerato che la coalizione di centrosinistra si è affermata incisivamente in quasi tutte le circoscrizioni territoriali, arrivando addirittura a sfiorare il 40% anche in collegi storicamente “forti” per il centrodestra¹¹.

2. Uno sguardo al passato

La progressiva ascesa del consenso del Governatore ha condotto ad una vera e propria raccolta capillare delle preferenze su tutto il territorio regionale, effettuata attraverso la formulazione di una elevata quantità di liste di appoggio alla coalizione di centrosinistra (per la precisione, ben quindici) che ha determinato, di conseguenza, il coinvolgimento di un altrettanto elevato numero di candidati (incluso, tra questi, alcune personalità che, nella precedente tornata elettorale, appartenevano ad altre coalizioni)¹². Sebbene l'apparente controindicazione sottesa alla formulazione di numerose “liste satellite” consiste, inevitabilmente, nella concreta possibilità di una frammentazione dell'assemblea (rendendo, pertanto, non tanto remota l'ipotesi che quest'ultima possa diventare una «sede di iniziative idonee a bilanciare sistematicamente il potere presidenziale»), è altresì vero che una assemblea «frammentata» risulta maggiormente permeabile ai processi di dominio condotti da una *leadership* di peso (e, quindi, da un «Presidente “forte”»), impedendo così che la stessa possa assumere i connotati di una «sede autonoma di coerente attuazione del programma politico»¹³.

Nel caso della Regione Campania, tale scenario ha assunto effettività e sostanza, atteso che i rappresentanti della maggioranza neoeletta appartengono a ben undici liste diverse, e il Partito Democratico (guidato da Vincenzo De Luca a livello regionale) ha

⁹ Come emerso su molteplici testate giornalistiche risalenti al periodo gennaio-febbraio 2020. *Ex multis*, si segnala l'articolo al seguente indirizzo:

https://www.ilmattino.it/napoli/politica/regionali_campania_2020_candidati_alleanze_pd_m5s-5019096.html.

¹⁰ Tra le tante, si segnala la simulazione elaborata dagli istituti “Winpoll-Arcadia” per “Il Sole 24 ore”, disponibile al seguente indirizzo: <https://www.scenaripolitici.com/2020/07/sondaggio-winpoll-arcadia-3-luglio-2020-campania-2020.html>.

¹¹ Come dimostrano i dati pubblicati dall'istituto “Quorum-Youtrend”, disponibile al seguente indirizzo: <https://www.youtrend.it/2020/09/24/elezioni-regionali-campania-2020/>

¹² Il riferimento è, ad esempio, alla candidata forzista Flora Beneduce, che nel 2015 aveva raccolto 14.373 preferenze nella lista “Forza Italia”. Alle recenti consultazioni, invece, concorrendo nella lista “Campania libera” (coalizione csx), ha raccolto 6.325 preferenze.

¹³ Sul punto, cfr. S. STAIANO, *Dai Sindaci ai Governatori*, in www.federalismi.it, n. 19/2012, 5 ss.

perso ben sette seggi. A ben vedere, tuttavia, siffatto esito non sembra essere stato il prodotto di una scelta casuale: per illustrare il ragionamento nel dettaglio, occorre effettuare un raffronto con i dati emersi dalla consultazione elettorale risalente al 2015 (che ha decretato, si ricorda, per la prima volta la vittoria di Vincenzo De Luca alla guida della Regione), in riferimento alla coalizione di centrosinistra.

Elezioni regionali Campania 2015 (coalizione csx)

Liste	Preferenze raggiunte	Seggi attribuiti
Partito Democratico	443.879 (19,5%)	15
De Luca Presidente	111.698 (4,9%)	4
Campania libera	108.921 (4,7%)	3

Elezioni regionali Campania 2020 (coalizione csx)

Liste	Preferenze raggiunte	Seggi attribuiti
Partito Democratico	398.490 (16,9%)	8
De Luca Presidente	313.665 (13,3%)	6
Campania libera	122.367 (5,2%)	2

Dalle tabelle riepilogative emerge, pertanto, come la perdita dei seggi del Partito Democratico sia stata accompagnata da un vertiginoso incremento della lista “personale” del Presidente (“De Luca Presidente”) che, rispetto al 2015, ha raddoppiato il numero di preferenze e guadagnato due seggi in Consiglio. Un sensibile miglioramento emerge altresì in riferimento alla lista “Campania libera” (anch’essa di matrice “deluchiana”) che, seppur perdendo un seggio, ha registrato un indice di gradimento superiore a quello registrato 5 anni fa.

Per quel che concerne le principali forze politiche concorrenti, i dati sono stati piuttosto deludenti. Invero, il M5S – pur mantenendo, in forza del riparto favorevole alle minoranze, inalterato il numero di seggi¹⁴ – ha registrato un crollo vertiginoso di preferenze rispetto al 2015, atteso che la fiducia nei confronti del simbolo è stata espressa da meno del 10% degli elettori, calando così di quasi 8 punti percentuali¹⁵. In siffatto scenario, la candidata alla Presidenza Valeria Ciarambino ha registrato in totale 255.714 preferenze (ossia la metà rispetto alla precedente tornata elettorale)¹⁶, ed il

¹⁴ Pari a sette.

¹⁵ Per la precisione, nel 2015 il M5S aveva raggiunto il 17% delle preferenze (387.546 voti); mentre nel 2020 i valori sono crollati al 9,9% (233.974 voti).

¹⁶ Nel 2015, infatti, la candidata Valeria Ciarambino aveva raccolto il 17,5% dei voti (420.839).

seggio è scattato nella circoscrizione di Napoli (ove era collocata in posizione di capolista), raccogliendo 17.365 voti.

Per la seconda volta, quindi, la *leader* del M5S ha deciso di blindarsi in una “*safety cage*”, garantendosi un posto in Consiglio regionale: considerato che – ai sensi dell’art. 5, co. 3, l. reg. n. 4 del 2009 – un seggio viene attribuito di diritto al candidato alla Presidenza che risulti “miglior perdente”, la candidata pentastellata ha deciso nuovamente di non correre il rischio di mancare lo scranno consiliare, candidandosi come capolista nella circoscrizione territoriale di Napoli. Con l’inevitabile effetto, pertanto, di alimentare una competizione “interna” con i candidati della sua stessa lista.

Il centrodestra, seppur abbia conquistato undici seggi in totale, ha registrato un significativo andamento discendente. Rispetto alla precedente tornata elettorale, il *leader* Stefano Caldoro ha perso quasi il 50% delle preferenze¹⁷, e Forza Italia è riuscita a collocarsi soltanto al terzo posto all’interno della coalizione, perdendo 13 punti percentuali¹⁸. Valori quasi invariati, invece, per Fratelli d’Italia, che è riuscita a conquistare il podio nel centrodestra con quasi il 6% delle preferenze, conquistando così quattro seggi al Consiglio.

Seppur non sia stato possibile delineare l’andamento della Lega a livello regionale (considerato che alle competizioni elettorali del 2015 era assente), è possibile tuttavia rilevare un vistoso tracollo rispetto alle elezioni Europee del 2019, atteso che in Campania il partito di Matteo Salvini ha raggiunto il 5,65% delle preferenze (per la precisione, 133.152 voti, perdendone quindi 289.000 rispetto al 2019).

3. Tra «*leadership autorevoli*» e «*derive populiste*»: spunti di riflessione

Ricapitolando, quindi, la moltiplicazione delle liste nella coalizione di centrosinistra ha determinato una scomposizione dell’elettorato, declinandosi in una elevata distribuzione dei voti verso le liste civiche a sostegno del candidato alla Presidenza: tale fenomeno, come dimostrato, ha ridotto – progressivamente ed in misura piuttosto rimarchevole – il numero di preferenze nei confronti del Partito Democratico, irrobustendo di converso la figura del Presidente che ha raccolto, nel complesso, 1.789.017 preferenze. Trattasi, probabilmente, di una manovra realizzata *ad hoc* al fine di calcificare la *leadership* presidenziale a livello regionale, nell’obiettivo di dimostrare come le preferenze conquistate dal candidato costituissero un valore estraneo ad una adesione meramente ideologica al partito di appartenenza.

Nel rapporto (ampiamente indagato in dottrina) di reciproca tensione tra “partito personale nazionale” e “partito personale regionale”¹⁹, è noto come gli equilibri definiti

¹⁷ Dal 2015 al 2020, infatti, il *leader* del centrodestra ha perso 456,56 preferenze.

¹⁸ Nel 2015, infatti, Forza Italia aveva raccolto il 17,81% delle preferenze, contro il 5,16% registrato alle recenti consultazioni.

¹⁹ Sul tema, la letteratura è ampia. Cfr., *ex plurimis*, F. MUSELLA, *Governi monocratici*, cit.; S. STAIANO (a cura di), *Nella rete dei partiti. Trasformazione politica, forma di governo, network analysis*, cit.; M. CALISE, *La Terza Repubblica. Partiti contro Presidenti*, Roma-Bari, 2006; Id., *Il partito personale. I due corpi del leader*, Roma-Bari, 2010.

sul versante delle autonomie riflettano dinamiche molto più articolate e complesse rispetto a quelle definite sul versante partitico nazionale: ciò in quanto la “rete” fiduciaria di rapporti costruita dal Presidente-*leader* regionale sul territorio (che risponde, molto spesso, a logiche «clientelari»)²⁰ gli consente di conservare una forte autonomia in termini di gestione monocratica delle risorse e delle strutture del “proprio” partito, anche in antitesi alle direttive imposte dai dirigenti del partito nazionale.

In relazione a tale profilo, la fase di emergenza sanitaria legata al Covid-19 ha decretato l’indiscussa rilevanza assunta dagli attori monocratici a livello regionale, come emerso dalla diffusa e variegata quantità di provvedimenti emessi dai «Governatori» (in specie in Campania), frequentemente anticipando (e, talvolta, anche contraddicendo) i contenuti dei provvedimenti governativi, alimentando così la «reiterata conflittualità» tra esecutivo nazionale ed esecutivi regionali. Complice l’utilizzo magistrale ed incessante dei *media*, l’«attivismo decisionale» dei Governatori ha reso gli stessi, agli occhi dell’elettorato, ad essere identificati quali «difensori delle proprie terre»²¹.

Il successo di tale «attivismo decisionale», almeno in Campania, sembra aver prodotto i suoi effetti, considerato che dall’analisi dei flussi di voto condotta dall’istituto Ixè, è emerso come il neo Presidente eletto sia stato scelto anche da una significativa quantità di elettori politicamente “non collocati” (per la precisione, il 78,2 %) ²².

In siffatto scenario, ove la figura del Presidente-*leader* assume una propria centralità, occorre interrogarsi sul ruolo effettivo rivestito dai candidati nella fase antecedente alle consultazioni elettorali, considerato che la concentrazione del potere decisionale a livello verticistico – tipica di un assetto partitico di stampo personale – conduce, troppo spesso, ad un «dimagrimento democratico»²³ dei processi politico-partecipativi declinandosi, nella maggior parte dei casi, in un mero meccanismo di cooptazione dei candidati al solo fine di radicare maggiormente il potere del *leader*. In tal senso, il ruolo dei candidati viene ridimensionato al punto da essere considerati quali meri “portatori” di preferenze (ad eccezione di coloro che costituiscono espressione di

²⁰ F. MUSELLA, *Il partito politico tra reti e organizzazione*, in S. Staiano (a cura di), *Nella rete dei partiti*, cit., 57.

²¹ Sul punto, cfr. M. CALISE, *Partiti in panchina, governatori in campo*, in *Il Mattino*, 17 marzo 2020; nonché Id., *I partiti senza leader e i leader senza partiti*, in *Il Mattino*, 12 luglio 2020, laddove l’A. mette in evidenza come «il vuoto decisionale dei partiti e la loro legittimazione declinante» sia stato compensato e riempito da «leadership autorevoli»; F. MUSELLA, *I poteri di emergenza nella Repubblica dei Presidenti*, in S. Staiano (a cura di), *Nel ventesimo anno del terzo millennio*, cit., 701 ss.; I. DIAMANTI, *Le basi incerte del federalismo*, in *La Repubblica*, 19 aprile 2020.

²² L’analisi è disponibile al seguente indirizzo: <https://www.istitutoixe.it/2020/09/24/regionali-campania-2020-analisi-dei-flussi-di-voto/>.

²³ N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza*, Milano, 2013, 162, rilevando che «La democrazia è avvertita come in crisi oggi non dunque perché i partiti sono scomparsi ma perché hanno subito un formidabile *dimagrimento democratico*, al quale corrisponde un’obesità di potere materiale [...]» (corsivo aggiunto). Che il sistema partitico non si sia «estinto», bensì «trasformato», ne è convinto altresì S. STAIANO, *Forma di governo e sistema dei partiti. Una ricerca necessaria (che deve continuare)*, in Id., *Nella rete dei partiti*, cit., VIII: «[...] si legge come declino fino all’estinzione ciò che è trasformazione; si ritiene che i *leader* abbiano preso luogo dei partiti, innanzi ai quali è ormai un destino grammo di marginalità, laddove il problema maggiore dei *leader* è quello di plasmare una struttura partitica *forte*: certo, congruente con le esigenze di affermazione e conservazione della *leadership*, ma *forte*, in un ambiente istituzionale complesso e attraversato da profondi mutamenti».

logiche partitiche o che presentano, per luce riflessa o propria, una “robusta” forza elettorale).

La sfera sociale che risulta maggiormente danneggiata da tali pratiche è senza dubbio il genere femminile, ove il ruolo delle donne assume un rilievo piuttosto marginale. Per quel che concerne lo scenario campano, i dati registrati all’esito delle recenti consultazioni hanno cristallizzato un *trend* discendente del rendimento dei meccanismi paritari previsti dalla legge elettorale regionale, che ha determinato l’elezione soltanto di nove donne al Consiglio regionale nella XI legislatura²⁴.

Un esito del tutto inaspettato, considerato che il numero di candidate inserite nelle liste elettorali costituiva, nella maggior parte dei casi, un valore superiore rispetto alla quota maschile. A ben vedere, tuttavia, sembrerebbe proprio tale fattore ad aver favorito l’elezione di un maggior numero di candidati uomini, considerato che il meccanismo del cd. “*ticket*” (vale a dire il metodo secondo cui in campagna elettorale due candidati di genere diverso si presentano assieme)²⁵ è stato utilizzato dalla componente maschile sfruttando le molteplici personalità femminili coinvolte, in tal modo distribuendo le preferenze delle stesse sui (pochi) candidati uomini, favorendone l’elezione. Di contro, le precedenti consultazioni²⁶, connotate da una massiccia presenza di candidati e poche esponenti del genere femminile, avevano determinato l’elezione sicura di un numero maggiore di donne, in quanto la possibilità per gli uomini di svolgere la campagna

²⁴ Nelle precedenti legislature, le donne elette in Consiglio regionale sono state undici (2015) e quattordici (nel 2010, allorché vi è stata la prima applicazione della regola della doppia preferenza di genere).

²⁵ Assai di frequente i candidati uomini tendono a svolgere la propria propaganda elettorale “affiancandosi” alcune candidate, nell’intento di guadagnarsi un ulteriore “valore aggiunto” – in termini di preferenze – all’esito della competizione. Tale scelta, di solito, coinvolge in prima battuta le donne aventi una robusta “forza elettorale” (quest’ultima dettata dal consolidato sistema di relazioni intrecciato dalle stesse – o da coloro che le sostengono – sul territorio), estendendosi soltanto successivamente anche altre personalità femminili meno “note” (reclutate dal partito soltanto per soddisfare la quota imposta dalla normativa di riferimento): in tal modo, servendosi dei consensi di più candidate al fine di massimizzare le proprie potenzialità elettorali, gli uomini riescono ad ottenere il “valore aggiunto” sotteso agli accordi effettuati. Attraverso siffatta manovra, tuttavia, è garantito un “lieto fine” soltanto alla componente femminile “forte” (ossia a quelle personalità aventi già un proprio serbatoio di consensi, sul quale le preferenze ottenute grazie all’accordo con la componente maschile incide ben poco); mentre le candidate meno “note” (che hanno partecipato all’“accordo elettorale” nella speranza di aumentare le proprie *chances* di vittoria) non riescono a conseguire il numero di voti necessario a conquistare il seggio, atteso che le preferenze del proprio “*partner* politico” si distribuiscono su ogni singola donna cooptata dallo stesso. Un vero e proprio «effetto *harem*», che conduce le donne ad essere trasformate in «portatrici di voti» a favore degli uomini, come dimostrato dall’analisi di F. GINESU, *Dove sono le donne nei consigli regionali?*, in *IlSole24ore*, 1 aprile 2019 (disponibile al seguente link: <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2019/04/01/consigli-regionali-donne/>). In merito, si v. altresì l’intervento del Sen. Roberto Calderoli in riferimento all’approvazione del d.l. n. 86/2020, concernente l’introduzione della doppia preferenza in Puglia: «[...] in collegi che hanno a disposizione un numero di candidature che va da due a sette, quindi piuttosto piccolo, la doppia preferenza di genere danneggia il sesso femminile, perché normalmente il maschio è maggiormente infedele della femmina [...]. Il maschio solitamente si accoppia con quattro o cinque rappresentanti del gentil sesso, cosa che la donna solitamente non fa. Il risultato è che il maschio si porta i voti di quattro o cinque signore e le signore non vengono elette» (cfr. Senato della Repubblica – XVIII legislatura – Resoconto stenografico dell’Assemblea, seduta del 6 agosto 2020, n. 249, 23 ss.). Sugli effetti negativi del cd. “*ticket*” in una prospettiva di effettivo riequilibrio della rappresentanza, cfr. S. CECCHINI, *La democrazia paritaria e le elezioni regionali in Sardegna del 24 febbraio 2019*, in www.forumcostituzionale.it, 31 marzo 2019, 10 ss.

²⁶ Il riferimento è, in particolare, alle consultazioni regionali svoltesi in Campania nel 2010.

elettorale secondo il succitato meccanismo era usufruibile soltanto su poche candidate, rendendo pertanto elevate le *chance* di elezione di queste ultime.

Pertanto, la recente compressione del rendimento del meccanismo della doppia preferenza di genere riflette una volontaria elusione dei meccanismi legislativi di stampo paritario posta in essere dalle segreterie dei partiti dettata, probabilmente, dalla consapevolezza degli effetti favorevoli, in termini di elezione per il genere femminile, della combinazione del meccanismo della doppia preferenza di genere e il minor numero di donne candidate all'interno delle liste.

Il «sostrato ideologico» in cui tale *modus operandi* si radica risponde, probabilmente, alla granitica diffidenza relativa all'apporto collaborativo delle donne nelle sedi politiche; unitamente al timore che il rendimento ottimale dei vincoli legislativi di riequilibrio della rappresentanza possa, in qualche modo, esercitare una pressione negativa sul dominio decisionale del *leader* in relazione alle scelte relative alla selezione del ceto politico (che di rado include o privilegia le donne).

In tale ottica, il cortocircuito provocato dalla progressiva erosione della «funzione mediatrice»²⁷ del sistema dei partiti risiede nella ricorrente incapacità di questi ultimi di sviluppare un rapporto con l'elettorato che non sia meramente orientato alla conquista dei voti²⁸, favorendo una «deriva populista che alimenta miti di personalizzazione carismatica»²⁹. Con esiti devastanti nel lungo periodo.

Invero, la progressiva trasformazione dei partiti da originari intermediari privilegiati tra istituzioni politiche e cittadini ad organizzazioni strutturate secondo schemi unidimensionali delineati dai propri dirigenti, ne ha determinato una impalcatura sempre più «liquida»³⁰, rendendo pertanto necessario un intervento normativo che

²⁷ E. FORSTHOFF, *Stato di diritto in trasformazione*, (a cura di C. Amirante), Milano, 1973, spec. 281; nonché G. PASQUINO, *Partiti, società civile, istituzioni e il caso italiano*, in *Stato e mercato*, n. 8/1983, 177 e 200, rilevando che «[...] una rottura istituzionale che faccia a meno della mediazione partitica [...] è fuorviante di sviluppi in senso non democratico, di carattere *plebiscitario-populista*» (corsivo non testuale).

²⁸ N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza*, Milano, 2013, spec. 162.

²⁹ R. CALVANO, *Le primarie e altri falsi antidoti alla crisi dei partiti in Italia*, in www.costituzionalismo.it, n. 2/2017, 66. Come osservato da M. CALISE, *La democrazia del leader*, cit., 83 «[...] la fioritura recente e crescente di movimenti populistici è dovuta principalmente alla capacità di adattarsi al nuovo ambiente comunicativo globale, fondato sulla *liquidità*, flessibilità, volatilità di orientamenti ed appartenenze. E sulla conseguente trasformazione dei vertici istituzionali all'insegna della *personalizzazione*. Se, agli albori, il leader carismatico era sembrato rientrare nel retaggio simbolico ed identitario delle comunità tradizionali, i *capi populistici* attuali devono la loro influenza soprattutto alla capacità di interagire ed egemonizzare lo spazio di vecchi e nuovi media» (corsivo non testuale). Il fenomeno del “populismo” viene inquadrato come il «prodotto di un deficit di rappresentanza» da M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Torino, 2017, spec. 3, spingendosi fino a configurarlo in termini di «malattia senile della democrazia».

³⁰ Rileva siffatta problematica in termini piuttosto aspri M. REVELLI, *Finale di partito*, Torino, 2013, VII: «La geografia solida che aveva caratterizzato la lunga fase novecentesca della “democrazia dei partiti” si è a poco a poco decomposta nella lunga parentesi della seconda repubblica: nel suo falso bipolarismo e nella sua velenosa personalizzazione. E ci troviamo oggi a viaggiare con mappe scadute e con coordinate mutevoli, in uno scenario liquido, in cui i grandi contenitori di ieri – i partiti politici, le loro strutture organizzative e le loro rappresentanze istituzionali, quelli che costituivano i punti di riferimento fissi – sono divenuti d'un colpo elastici e permeabili. Tendono a rilasciare nell'ambiente il loro contenuto fluido, attraversati da una patologica – e sempre incombente – “crisi di fiducia” [...]». Sul punto, si v. altresì D. PALANO, *La democrazia senza partiti*, Milano, 2015, 109. Di contro, cfr. S. STAIANO, *Trasformazione dei partiti e forma di governo*, in www.federalismi.it, n. 19/2015, 8 ss., rilevando (attraverso un richiamo allo studio di Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2003) che «la

accolga l'ipotesi di una regolazione del sistema partitico, come tale idoneo a comprimere gli effetti negativi dell'azione monocratica sul circuito rappresentativo, determinando così un sensibile miglioramento della qualità del concorso di cui all'art. 49 della Costituzione³¹. Una «sincera»³² attuazione del metodo democratico, infatti, risulta assolutamente necessaria in un contesto connotato dalla opacità del comando monocratico, per far sì che la funzione rappresentativa non si riduca ad una «mera finzione»³³.

“liquidità” preme sui partiti e ne provoca la crisi, organizzativa e nel rapporto con la società. Ma non li priva di struttura. Anzi, poiché il problema segnalato come maggiore della fase “liquida” in atto è la divaricazione tra individuo *de jure* (sfera dei diritti-doveri) e individuo *de facto* (sfera della capacità di autoaffermazione), divaricazione che rischia di erodere lo spazio pubblico, il partito politico può essere un fattore unitario della “comunità” – nella sua variante “repubblicana”, cioè non aggrumata intorno alle “identità”, ma fondata sulla negoziazione permanente delle differenze [...] – contrastando l’insicurezza che la “modernità fluida” produce».

³¹ In argomento, cfr. D. CODUTI, *Regolare i partiti politici contemporanei*, Torino, 2019, 257 ss.; M. CALISE, *La democrazia del leader*, cit., 19 ss.; G. CERRINA FERONI, *Partiti politici: una regolazione giuridica?*, in *Rass. parl.*, 2007, 253 ss. Auspica l’introduzione di una «regolazione esogena» al fine di contrastare la «centralizzazione organizzativa» del partito personale F. MUSELLA, *L’articolo 49 e la personalizzazione dei partiti politici. Il confronto Mortati-Togliatti a settant’anni dalla Costituente*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 3/2015, 73 ss.

³² A. POGGI, *La democrazia nei partiti*, in *Rivista AIC*, n. 4/2015, 11 ss.

³³ C. ESPOSITO, *I partiti nella Costituzione italiana*, in Id., *La Costituzione italiana. Saggi*, Padova, 1954, 226.